

«I tagli sono l'unica certezza» Banche, continua il braccio di ferro tra sindacati e Popolare di Bari

10 | 24 ore in Basilicata

Giovedì 29 giugno 2017
info@quotidianodelsud.it



Un modello di Jeep Renegade

AUTO Dal 26 al 29 luglio addetti in cassa integrazione. L'azienda: motivi di mercato
Fca Melfi, stop alla produzione di Renegade

POTENZA - A causa di una «temporanea situazione di mercato», la produzione di «Jeep Renegade» nello stabilimento di Melfi della Fca sarà sospesa dal 26 al 29 luglio prossimo e gli addetti saranno collocati in cassa integrazione. Lo ha annunciato

a Potenza la segretaria regionale della Basilicata dell'UgI metalmeccanici, dopo l'annuncio ricevuto dalla direzione aziendale. Il periodo di sospensione di luglio si aggiunge a quello in programma da oggi, 29 giugno, al prossimo 2 luglio. Secondo l'UgI, nonostante la sospensione della produzione della «Jeep Renegade» sia legata «a motivi congiunturali», è «indispensabile» avviare un confronto con l'azienda

che abbia come obiettivo finale «la tutela e la salvaguardia occupazionale di tutto il sistema dell'automotive lucano». Nel comunicare il ricorso alla Cassa integrazione guadagni ordinaria, il segretario regionale dell'UgI Basilicata Metalmeccanici, Costanzo Florence, e il segretario provinciale della Federazione di Potenza, Giuseppe Palumbo, «il nuovo ciclo di Cigo conferma le nostre perplessità se

pur la notizia si legge in termini meramente legati a motivi congiunturali: certamente sta pesando l'andamento al ribasso degli ordini registrato in questo periodo e che l'UgI aveva già annunciato nel vedere gli ordinativi delle concessionarie precipitosamente in discesa. Siamo noi i primi a dichiarare di non voler far allarmismi inutili ma, diventata ora particolarmente urgente, importante e decisivo il nostro

ruolo per assicurare che, sia nell'ambito delle relazioni industriali con la fabbrica del Vulture-Melfese, sia in quello dei rapporti con la Regione Basilicata, si instaurino da subito premesse operative mediante proposte concrete, pragmatiche e socialmente responsabili per la tutela e salvaguardia occupazionale di tutto il sistema dell'automotive lucano», concludono i segretari dell'UgI.

De Giacomo: «Strada transitabile, attendiamo interventi. Pronta denuncia cautelativa»

Cavonica, scontro Regione-Provincia

Benedetto: «Basta solleciti, serve messa in sicurezza, invio carte a autorità giudiziaria»

L'ASSESSORE regionale alle Infrastrutture Nicola Benedetto chiede di ripristinare «le condizioni di percorribilità della Cavonica in termini di sicurezza». Invia una lettera alla Provincia di Matera e annuncia di girare tutti gli atti all'autorità giudiziaria. Dal canto suo il Presidente della Provincia di Matera, Francesco De Giacomo spiega al «Quotidiano»: «dalle verifiche che abbiamo fatto la strada è assolutamente transitabile, siamo intervenuti più volte sulla ditta che doveva adeguare i lavori con una serie di solleciti e con lavori di somma urgenza. C'è un solo tratto di un chilometro che richiede ancora un intervento ma al momento i tecnici della Provincia hanno verificato che la strada è assolutamente transitabile».



Alcuni dei problemi che si sono verificati sulla Cavonica

«Si apprende con rammarico - scrive Benedetto - che l'Ente provinciale, nonostante i ripetuti solleciti mossi dal Dipartimento Infrastrutture, che ha anche dedicato alla questione numerose riunioni dell'Osservatorio Regionale delle Opere Pubbliche, si limita, per il tramite della dirigenza tecnica, ad

invocare una presunta conformità dell'opera agli atti progettuali presenti, così ritenendo superate le verifiche in punto di responsabilità dello stato di degrado dell'arteria e delle cause che lo hanno determinato, nonché eludibile l'urgenza di porre rimedio ai fenomeni di dissesto e di precarietà emersi su un piano stradale di recente esercizio. Ebbene, le sintetiche e non verificate motiva-

zioni addotte dalla Provincia - afferma l'assessore - non possono essere condivise. Non sfugge, infatti, al Dipartimento - continua l'assessore - l'incidenza delle anomale variazioni delle categorie di lavoro del progetto iniziale rispetto a quelle previste in perizia di variante, individuabili principalmente nell'aumento dei volumi di scavo e nella riduzione delle importi complessivi appo-

stati sulla pavimentazione, con diminuzione delle opere d'arte secondarie, sui fenomeni di precarietà e di dissesto dell'arteria stradale. Perciò, la regimentazione delle acque appare compromessa in diversi tratti risultando in parte assenti le relative opere ai lati del piano viabile, in altri, non più efficienti per l'evidente occlusione delle medesime. Sulla scorta della più puntuale e dettagliata ricostruzione della vicenda in questione - evidenzia Benedetto - non appare oltremodo giustificabile la tardività dell'intervento di ripristino della sicurezza del piano stradale dissestato poiché rende tutti i soggetti pubblici e privati, a vario titolo coinvolti nella vicenda, responsabili del crescente pericolo derivante alla incolumità pubblica». «Pericolo - per chi quotidianamente percorre il troncone di recente costruzione - che si corre non solo lungo la carreggiata al km 7+800 (sezione 248) ma su buona parte del tratto stradale soggetto ad avvallamenti, buche e profonde fenditure nell'asfalto. Tanto, rende immediato

un giudizio di non congruità dei lavori di risanamento - da ultimo - effettuati dalla ditta appaltatrice. Appare confacente al ruolo istituzionale non limitarsi a reiterare una formale diffida alla impresa «per i lavori di ripristino non ancora eseguiti» ma promuovere attivamente il ripristino della sicurezza pubblica, richiedendo l'intervento dell'Autorità Giudiziaria con denuncia dei relativi abusi ed omissioni». «Noi abbiamo fatto un secondo sollecito alla ditta interessata e abbiamo predisposto già una denuncia cautelativa alla Procura della Repubblica per segnalare tutti i passaggi che abbiamo affrontato e le verifiche e i monitoraggi che ci sono stati» replica De Giacomo. «La strada ha oggi è assolutamente transitabile, la Provincia monitora con continuità la situazione e non da oggi. Gli interventi di somma urgenza sono stati affrontati e i solleciti alla ditta per ulteriori adeguamenti sono nuovamente partiti». Posizioni di fatto inconciliabili che hanno il sapore dello scontro istituzionale.

IL CASO «Crediti azzerati mentre i debiti si accumulano»

Ancora fondi all'Asi Potenza Simonetti critica la gestione

POTENZA - Per l'Asi di Potenza il Consiglio regionale ha impostato ulteriori 1,5 milioni che, attacca Pietro Simonetti, «si aggiungono ai 2 di ogni anno normato a suo tempo per effettuare un mutuo mai concretizzato». «Negli ultimi due anni l'Asi di Potenza ha perso 15 milioni di euro. Molti crediti iscritti a bilancio in entrambi gli enti sono del tutto virtuali, compresi quelli di rimborso iva ed altri. E' paradossale: i debiti si accumulano anche con interessi di mora mentre i crediti vengono azzerati. Un vero capolavoro di gestione. Siamo di fronte a una situazione prevista per quanti si interessano del settore manifatturiero. La nuova legge regionale è inapplicata del tutto», incalza Simonetti denunciando che «a Potenza vige il doppio mercato: chi costruisce fuori perimetro Asi paga la Bucalossi, chi è dentro non deve. Di qui il mercato immobiliare dei passaggi di proprietà e della cementificazione che nulla ha che fare con le attività produttive e di quelle a servizio delle stesse, come prevede lo statuto dell'Asi. La tecnica dei mutui per pagare i de-

biti Asi non ha funzionato. Il triplo pignoramento effettuato da Enel energia e della azienda dei servizi sui conti correnti di Asi Potenza produce nessuna entrata da parte dei fruitori dei servizi, il pignoramento ammonta circa 30 milioni». Che fare? Per Simonetti «si potrebbe nominare un commissario per entrambe le Asi per restituire i poteri urbanistici ai Comuni e il conseguente passaggio di parte del personale. L'agglomerato di Potenza andrebbe assegnato al Comune anche per il ripristino delle tasse di urbanizzazione, vista la complessiva attività non manifatturiera allocata, come prevede una convenzione a suo tempo sottoscritta. Ancora: gestione condominiale degli agglomerati con partecipazione aziende e piano di riutilizzo del personale Argaip e di Tecnonparco. Inoltre cambiare la missione a «Basilicata Sviluppo» per investimenti e politica industriale in tutta la sua filiera». L'invito è ad «agire con urgenza senza aspettare le onerose prossime perdite di esercizio e la scure della magistratura contabile e non».

di FRANCESCO MENONNA

POTENZA - Continua il braccio di ferro tra la Banca Popolare di Bari e le sigle sindacali contrarie al piano industriale dell'istituto di credito pugliese. Ne è testimonianza una nota inviata dal coordinamento delle sigle sindacali First Cisl e Uilca che hanno ricevuto alle 11:30 del 23 giugno l'ennesima comunicazione aziendale per la riorganizzazione del Gruppo Banca Popolare di Bari e la conseguente dichiarazione di esuberi. Nella nota inviata da Daniele Caridi si rimarca «Il corpo documento composto da due allegati, nasconde, dietro un'elaborata analisi del macro-sistema, un'operazione di mera macelleria sociale, finalizzata ad un contenimento dei costi ed una riduzione del personale, ma priva di una concreta prospettiva di rilancio aziendale e di garanzie per il futuro. L'Azienda-proseguono i sindacati First Cisl e Uilca - ha centrato l'obiettivo di diffondere il panico tra i suoi dipendenti, sussurrando e facendo diffondere lo spettro di cinquecento licenzia-

menti, di importanti azioni di esternalizzazione o cessione del ramo d'azienda e di drastica razionalizzazione delle sedi di direzione generale e le chiusure e dimissioni di quelle esistenti di Potenza, Pescara e Teramo». Caridi nella sua nota rincara la dose e rimarca altri aspetti: «Dopo numerosi mesi di stallo, il silenzio è stato rotto da questa dichiarazione che non chiarisce assolutamente, quali le future iniziative per il recupero delle quote di mercato e di margine ma si limita ad immaginare fantasiose dimissioni immobiliari, chiusure di filiali e disdette del Cia. Su tutto incombe l'incertezza della trasformazione in Spa». Le organizzazioni sindacali sopra citate sottolineano altri aspetti: «L'unica certezza è il taglio del personale, mentre inesistenti sono le riduzioni di costi a gestione aziendale, quali, il compenso al management, le consulenze esterne, il costante e fulmineo turnover di assunzioni ad alto livello gerarchico, che come già da maturata esperienza, presto vengono consegnati all'oblio». Da Caridi critiche al piano e alla impostazione aziendale.

«I tagli sono l'unica certezza» Banche, continua il braccio di ferro tra sindacati e Popolare di Bari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato